

scienze, le quali si chiamano sperimentali, possano essere insegnate per mezzo dell'esperienza.

L'esperienza deve sempre precedere la teoria. Questo è assolutamente capitale. La geografia, ad esempio, non si dovrà cominciare a insegnare se non quando l'allunno, fornito d'un foglio di carta rigata a quadretti, d'un lapis e di bussola tascabile, avrà fatto la carta dei luoghi ch'egli percorre nelle sue passeggiate, e imparato a comprendere la figurazione del terreno, e a passare dalla vista prospettica, la sola che l'occhio può afferrare, alla rappresentazione geometrica.

Quando le nozioni non possono entrar nella mente per mezzo del metodo sperimentale diretto, bisogna sostituire ai libri la rappresentazione di ciò che questi descrivono. Un alunno che avrà veduto, sotto forma di proiezioni, di fotografie o di collezioni nei musei, i resti delle antiche civiltà, avrà acquistato un'idea della storia così netta e durevole, come quella che potrebbe acquistare nelle descrizioni dei migliori libri.

Gli inglesi e i tedeschi hanno adottato questi metodi su larga scala, e perciò il loro insegnamento, i cui programmi sono spesso identici ai nostri, è riuscito eccellente.

Esponendo i mezzi atti a dare le nozioni e i principi che formano l'istruzione e l'educazione, inculcheremo unicamente il metodo sperimentale, col quale soltanto si può giungere a far divenire spontaneo ciò che è frutto della riflessione, e a formare veri uomini.

Dott. GUSTAVO LE BON.

QUELLI CHE SE NE VANNO!

Prima fu **William Mc Queen** estintosi di tubercolosi a Leeds nella sua Scozia natia che egli aveva appena ribaciato dopo quattro lunghi anni di galera scontati nel bagno penale di Trenton, N. J. È morto poco più che trentenne esausto dalla sapiente e raffinata ferocia del sistema penitenziario della grande repubblica, e dev'essere tornati in angoscia tormentosa delle sue ultime ore di agonia il ricordo ed il rimpianto di aver egli stesso volontariamente offerto in un momento d'ingenuo abbandono la propria libertà, la propria vita sull'altare bngiaro di un'assurda fiducia nella giustizia borghese.

Poi fu la volta di **Libertad** morto a Parigi, solo come un cane, nella triste corsia di un ospedale dopo una vita che fu tutta una battaglia, tutta una passione dolorosa. È morto solo come solo era vissuto, come solo gli era toccato più d'una volta combattere e soccombere, perchè gridata senza riguardi all'opinione ed alle superstizioni dei pompieri, combattuta senza compromessi coi padroni dell'oggi e senza il nulla osta dei padroni del domani, la verità e la lotta si traducero nelle più squalide nel più impraticabile degli isolatori; e **Libertad** è stato sepolto colle sue grucce in un angolo remoto del cimitero dei sobborghi sotto due pale di terra sotto l'ultima infanzia, sotto l'ultimo vituperio dei sicofanti del nazionalismo e dell'ordine che incapaci di comprendere la magnanima grandezza della sua abnegazione, l'incoercibile indipendenza del suo carattere, il disinteresse nazareno del suo pertinace apostolato, non hanno mai saputo vedere in lui che uno squilibrato, un degenerato, un agente provocatore.

Ed ora ci scrivono d'Italia che sui primi dell'anno è morto a Firenze di paralisi cardiaca **Fortunato Serrantoni**.

È un superstita della vecchia guardia che se ne va dopo trent'anni di lotte, di persecuzioni, di miserie, e come un berrettone della vecchia guardia muore senz'arrendersi.

Fu la vita di un modesto ma di un ardente pioniere di libertà la sua.

Affacciandomi, o son più che trent'anni, efebo cinto di tutte le speranze e di tutti gli entusiasmi, all'arena agitata tutte le convulsioni rinnovatrici, percossa di tutte le folgori, di tutti i furori reazionari, in cui sotto il pollice reclinato delle vestali atterrite il nuovo diritto umano sfida il vecchio ordine sociale all'ultimo cimento, trovai tra i primi, sereno e deciso, inseguito già da non so più quanti mandati di cattura, **Fortunato Serrantoni**, che riparava allora in Francia.

La sua **Revolucion Social** mi confortava qualche anno di poi che egli continuava in Ispagna, a Barcellona, l'apostolato spezzatogli brutalmente in Italia da una condanna feroce; e più tardi ancora **La Questione Sociale** da Buenos Ayres mi portava fino a questi ultimi anni il saluto di lui rimasto serenamente, sotto lo scrosciare di tutte le bufere, al suo posto di battaglia, sentinella perduta tra gli avamposti del nemico.

La **ley de recidencia** con cui la borghesia Argentina rispondeva atterrita e feroce al primo lampo di sciopero generale, aveva posto Fortunato Serrantoni al bando della repubblica, ed egli, tornato dopo tanti in Italia, vi continuava fino a ieri, col fervore della giovinezza remota e colla tenacia che sapeva l'amarrezza di tutte le prove, il compito di liberazione che trent'anni addietro l'aveva soggiogato e conquiso.

Ed è morto al lavoro lasciando al patrio governo un debito da pagare: è morto alla vigilia di essere riarrestato ed incarcerato in espiazione di non so quale torbido eccitamento all'odio; Fortunato Serrantoni che non ebbe in cinquant'anni di vita un brivido di odio, e non lascia dietro di sé che una diffusa e devota eredità di affetto di fermezza e di fede.

L'ultimo è uno oscuro ed ignorato seminatore della buona parola: **Luigi Spillucci** che, mi scrive il compagno Errico Zaino, è morto quasi improvvisamente all'ospedale di Birmingham, il 17 Dicembre p. p.

Era giovanissimo, e della gioventù esuberante aveva gli impeti, il fervore di proselitismo, e soprattutto l'irrequietezza. Non potevate rispondere che difficilmente alle sue lettere vibranti d'energia e di fede che vi portavano notizie vive ed osservazioni originali, acutissime oggi da un paese, domani da un altro, una settimana di poi da tutt'altro Stato e da tutt'altra latitudine.

Perchè **Luigi Spillucci** ha fatto parecchie volte il giro degli Stati Uniti, senza beneficiare mai nelle sue rapide corse, nelle sue lunghe traversate dei comodi Pullmans e degli ovattati sleeping-cars delle grandi compagnie ferroviarie, sdegnando olimpicamente ogni altro mezzo di locomozione che non fosse l'energica-peripatetica celebrata da Rousseau nel suo **Emile**.

Vagabondo come un'ape, come l'ape alle avide antere dei fiori in amore, egli portava alle anime avide di risurrezione il polline di rivolta che coglieva nel calice fremente delle sue riflessioni solitarie di trimarceau, nelle rivelazioni suggestive di un fatto di cronaca, negli annali della storia, su pel calvario della vita, della vita che era per lui l'incessante vigilia d'armi e di guerra.

Era un vagabondo; ma quanta provvida seminazione ribelle non è caduta dalle sue mani pure e dalle sue labbre frementi nei pellegrinaggi aspri di tutte le privazioni! e quanto generoso apostolato nelle lunghe veglie tra i cuori vergini dei minatori e dei contadini quando rotte le membra dalla corsa erabonda egli poteva trovare a notte il rifugio ospitale di una capanna, di un cuore, di una mano callosa!

La gente per bene — ve n'è anche tra gli anarchici più spregiudicati — non arderà obliosa su questo errante ed inutile rampollo di Assuero i suoi ricordi; ma noi che sappiamo doversi all'apostolato oscuro e tenace di questi vagabondi il divampare anche in questa terra di cinico utilitarismo dei sentimenti d'umanità e delle aspirazioni di riscatto che sono la parte migliore e la più viva dell'anima e della vita nostra mandiamo al seminatore caduto sul solco, lontano, laggiù nella triste corsia dell'ospedale di Birmingham il nostro pensiero riconoscente il saluto riverente ed affettuoso dei compagni d'armi rimasti al lavoro.

ANIMA.

Correggete!

Nella compilazione della **Salute e'** in

Voi! è sfuggito un errore di stampa che per quanto evidente, a chi legga con una certa attenzione, vuol essere subito corretto.

A pagina 15 Nitroglicerina, riga decima, invece di "Si pesano 200 grammi di acido nitrico ecc." bisogna leggere e correggere:

Si pesano i 1200 grammi di acido nitrico e

Luigi Galleani

SPIA, ASSASSINO E VIGLIACCO

Sicuro; spia, assassino e vigliacco!

Lo proclama un manifesto che uscito dalle sentine della polizia consolare ed indigena, e pagato sul fondo dei rettili, è stato diffuso sabato sera dalla SEZIONE SOCIALISTA N. 2 — sempre superstite — e per essa da Celestino Abbiati, EL BRUTT DE BREN, e porta la firma, turatevi il naso! di Edoardo Alessi.

I compagni ed i lettori comprendono a volo che un manifesto firmato da Edoardo Alessi e distribuito dal BRUTT DE BREN è una facezia maramalda e volgare cui non si concede l'onore della discussione.

Però, giacchè siamo di carnevale ed in questo paese siberiano le distrazioni sono più rare dei giorni di sole, ed i proclami dell'Alessi e del BRUTT DE BREN sono un diversivo esilarante, ci proponiamo di offrire al prossimo numero gli elementi ad Edoardo Alessi per un nuovo manifesto, un manifesto N. 3.

I lettori, quelli di Barre specialmente, ci saranno grati. Come si passerebbe del resto l'inverno in questo paese, santissimo iddio... del BRUTT DE BREN e di Edoardo Alessi:

Luigi Galleani

IL FIGLIO DEL FABBRO

Natalia aveva appena posto in letto i bimbi quando Lazzaro comparve.

Da due giorni egli tornava in casa ubriaco: quella sera, che era la terza, la sua andatura era anche più vacillante il suo sguardo anche più smarrito dei giorni precedenti.

— Povero marito mio — disse Natalia senza neppure alzar la voce per paura di svegliar i bimbi — mio povero uomo! di questo passo non si può andare avanti: il lavoro s'ammucchia alla forgia e la gente che ha bisogno dei ferri se ne va malcontenta. Tra sei mesi la clientela sarà dispersa.

— E di che cosa t'impicci tu? mormorò Lazzaro sordamente.

— Me ne immischio perchè è cosa che mi inquieta. Alla fine del mese ci scade una cambiale di cento franchi; ci hai tu soltanto pensato? Ed eccoci al 15 senza che in casa sia entrato il becco d'un quattrino..... Eppoi, i bimbi non han più nulla da mettersi indosso..... Ma se è tua intenzione di non lavorare più, tanto vale dirlo una buona volta francamente; m'arrangerò a tirarli su da sola!

— Tanto come dire che sono un fanullone?

— No, tu non lo eri certo all'epoca del nostro matrimonio, anzi! Ma tu stai per diventarlo; e se tu sapessi il dispiacere che mi dà il vederti bigliellone tutto il giorno a quel modo.....

Giacomo parve riflettere, gli occhi perduti nel vuoto, la testa cadente, la poa incerta. Poi brutalmente, sotto il subito impeto d'una idea fissa d'ubriaco, dichiarò:

— Ah! Non ti dà che dispiacere, io? E bene, non te ne darò mai più; puoi startene sicuro... e mosse verso la porta.

Natalia lo trattenne:

— Dove vuoi andare?

— A guadagnarli il pane altrove. Ne ho abbastanza dei tuoi rimbrotti; addio! Atterrito veramente la povera donna singhiozzava:

— Oh, questo non lo farai; tu non puoi essere così vile da lasciarci tutti e tre nell'abbandono. Su, vieni a dormire.

Ma Lazzaro nella sua ostinazione invincibile d'ubriaco si divincolò, raggiunse la strada e fuggendo, gesticolando, gridava:

— Ah, questa volta è finita..... finita per davvero, non mi rivedete mai più.

Natalia sperò durante due giorni che egli sarebbe tornato, poi il lavoro essendo in ritardo, ed i clienti cominciando ad impazientirsi, entrò nella fucina.

Accese sulla forgia un pugno di trucioli, vi buttò sopra due pale di carbone e tirò lentamente la catena del mantice. L'aiuto quotidiano che dall'epoca del suo matrimonio aveva prestato a Lazzaro l'aveva a poco a poco iniziata ai lavori usuali della forgia che la vita rurale coi suoi bisogni e colle sue esigenze reclamava ad una fucina di campagna.

Alzandosi puntualmente alle cinque del mattino lavorò senza requie durante tutta una settimana a sbrigare il lavoro in ritardo. Vanghe, picconi, vomeri, zappe e punte d'aratro, s'allinearono ben tosto riparate o temprate in un angolo della fucina.

Quando un colpo di sbarra s'imponeva, chiamava Simeone, il figlio maggiore, un omettino di dodici anni dall'intelligenza sveglia, dai polsi sodi e dal cuore gagliardo.

Simeone teneva sull'incudine con una tenaglia il ferro incandescente e la madre martellava a braccia distese.

E quando i clienti chiedevano nuove di Lazzaro essa rispondeva invariabilmente: — È in città, per affari.....

Tuttavia quando due settimane furono trascorse la prese un abbattimento momentaneo: bisognava ad ogni costo trovare una scusa meno magra per un'assenza così prolungata.

Ai clienti che l'interrogavano, rispondeva allora:

— Lazzaro ha trovato in città un buon posto. Qui al villaggio il lavoro era troppo scarso per permettergli di farci vivere in quattro..... Per ora rimane laggiù; in seguito si vedrà, intanto il suo posto qui lo tengo io.....

Un sabato, di dopo pranzo, avanti che i figli tornassero dalla scuola, Natalia lasciò la fucina per un quarto d'ora, rientrò in casa e scarabocchiò in fretta una dozzina di righe su d'un foglio di carta ingiallito che aveva scovato in fondo al cassetto. E finita la cena disse a Simeone ed a sua sorella, che aveva un paio d'anni meno di lui:

— Sapete, piccini, che oggi papà ha scritto?

— Sì? chiesero allegri i bambini battendo palma a palma.

Allora essa cominciò a leggere:

— Cara moglie, ti mando queste poche righe per dirti che sono contentissimo del posto che mi hanno dato. Se le cose continuano bene, come spero, tra poco potrete venir tutti ad abitare in città con me. Bacia affettuosamente Giovanna e Simeone ed assicurati che non passa istante che io non pensi ad essi.....

La sguardo dei due bimbi s'illuminò di gioia mentre gli occhi della madre si chiudevano sotto l'irrompere delle lacrime.

Lo stratagemma le parve meraviglioso. Ogni sabato Natalia scarabocchiava ora di nascosto la sua letterina, la leggeva ai bimbi che ne andavano felici; e il lavoro giornaliero le pareva meno duro pensando che nessuno in paese, neanche i suoi bambini, sapeva della fuga svergognata del marito.

Ora una sera, all'avvicinarsi di tutti i Santi il fattorino nel suo ultimo giro, le aveva portato un plico: era l'avviso ufficiale del decesso di Lazzaro, morto qualche giorno avanti in un ospedale di Parigi.

S'inabissò in una crisi disperata, ed ai figli atterriti che l'angosciavano di domande ella poté a mala pena dire tra due singhiozzi, tanto per evitare ad essi una inutile pena:

— Non è nulla, piccini. Andatevene in letto tranquilli, vi dirò più tardi.

Era l'epoca delle seminazioni: il lavoro abbondava ed urgeva. L'indomattina Natalia, levatasi avanti le cinque entrando nella fucina vide in fondo, nell'angolo della forgia, un bagliore rossastro. La paura di un incendio le strappò un grido. Ma una piccola voce sonnolenta venne a rassicurarla:

— Non aver paura, mamma. Accendi un lume, piuttosto.....

Il pallido chiaror della lampada guizzò indeciso ed incerto su Simeone piantato come un ometto a lato della forgia, eretto fieramente sul suo busto sano di tredici anni.

— Che fai qui tu, che non t'ho udito uscir dalla camera?

— Oh, ma perchè ho cercato di fare meno rumore possibile non volendoti svegliare.

To', guarda: il fuoco è all'ordine pronto ad ingoiare il ferro. Da oggi in avanti l'accenderò io, n'è vero? Poi guarda allo

sgabello che ho fatto e posto ai piedi dell'incudine: Vedi? le mie braccia saranno ora all'altezza dovuta e potrò averte colpi di mazza quanti ne bisogna. Mi sento abbastanza forte da farlo.

Sorpresa, la mente quasi in delirio in seguito alla notte insonne ed agitata in cui il duolo l'aveva piombata, Natalia brbettava:

— Ma si può sapere alla fine che cosa ti ha pigliato?

Il viso maschio, un lampo infinitamente triste nello sguardo Simeone pronunciò colla voce dolorosa e grave dei fanciulli che abbracciano generosamente le responsabilità precoci legate ad essi dal destino:

— Ho ben compreso ieri sera..... vedendoti a piangere..... che non abbiate più papà..... noialtri.....

E il petto convulso aggiunse:

— Prenderò io oramai il suo posto alla forgia; vuoi?

J. R.

Boja e Tirapiedi

Imperano e gavazzano qui, in questo lembo perduto all'ultima frontiera della grande repubblica, ed hanno la loro tana nelle cave e nei cantieri della **Letti Brothers Company**.

Boja sono tutti, tirapiedi è Scondo Letti, un guardacurme sfrontato che sulle povere carni dei disgraziati caduti nella sua bolgia si crede permessa ogni frode ed ogni brutalità.

Ogni frode perchè la regola della galera è che gli operai, cavatori e scalpellini, sgobbino senza levar mai la testa a pigliar fiato. Dovrebbero lavorare alla giornata stabilita dalle tariffe locali ma quando il giorno di paga..... per modo di dire, si assestano i conti ed il magro salario in quel lavoro da somieri si è guadagnato dieci volte, comincia una litania di guai: non solo si detraggono con un pretesto o con un altro due o tre giornate di lavoro per ogni quindicina, ma la giornata va soggetta ad impreveduti ed inspettati ribassi di venticinque e magari cinquanta soldi al giorno. E pagassero una volta fatti i conti! Invece al servizio della Letti Brothers Company l'incassare il denaro guadagnato a prezzo di sangue e di scherni è un problema che non si risolve in genere che dopo quindici o venti mesi, dopo anni alle volte.

E, per sopramercato, se qualche disgraziato protesta che a tanta e così sfacciata camorra non vuole sottostare, in cambio di saldargli il conto lo bistrattano, lo minacciano, lo percuotono.

E notate che questa storia dura da anni. Io sono qui da quattro anni e non ho sentito mai durante tutto questo tempo che la Letti Brothers Company abbia trattato in modo meno bestiale i suoi schiavi; e disgraziatamente non ho sentito mai neppure che l'armento deriso e calpestato dei poveri paria abbia sotto questa bufera di violenza e di vergogna avuto mai un lampo, sia pur fugace o effimero, d'insurrezione, di protesta, di rivolta. Si è sempre adattato al basto e alle nerbate confidando nella protezione dell'Unione. Perchè sono tutti arrotati nell'Unione i cavatori e gli scalpellini qui; ma l'Unione è qui, come dappertutto, la sguadrina umilissima dei nostri padroni.

Ne volete una prova? Oggi un povero diavolo di scalpellino certo Sabatino Antonio si recò all'Isola dove la Letti Brothers Company ha i suoi uffici per far pagare le sue pertinenze essendo da oltre quaranta giorni a lavoro altrove e non avendo la più lontana voglia di permettere che, dopo di aver succhiato sul suo lavoro e sul suo sudore oltre tutti i limiti della discrezione, la Letti Brothers Company speculasse ancora per mesi e mesi sui suoi scarsi guadagni.

Non l'avesse fatto mai, poveretto! Si è imbattuto nel guardacurme della galera, in Secondo Letti, il quale a sentirsi richiedere del dovuto, si sentì ricantare la inquietante litania del pagara a vedersi levar di mano il truogolo della grasse e pacifiche usure, ha perduto il lume della ragione, ha veduto rosso, e al povero Sabatino ed alle sue discretissime domande di rimborso ha risposto con un sacco di bastonate.

Altro che galera; è inquisizione e dell'oscellerata, costata! E non denunciò fatto colla speranza ingenua che la notorietà dell'infamia increspi di rossore o vergogna le faccie di bronzo della Letti Brothers Company, e neppure che commossa allo strazio di cui sono vittime assidue i suoi brothers l'Unione insorga e